

La spiegazione di queste diversità di accrescimento non è punto misteriosa. Basta osservare che le 21 provincie che possiedono il catasto nuovo, che è quanto dire aggiornato e per ciò contenente la rilevazione dei maggiori redditi fondiari verificatisi, si distribuiscono così: 13 nell'Italia settentrionale, 6 nella centrale e 2 nella meridionale. Sarebbe sufficiente anche questa sola e semplicissima osservazione — sia detto di sfuggita — per giustificare in *massima* l'accrescimento di rendita censuaria portato dall'odierno aggiornamento, per quanto questo sia fatto solo in base all'ammontare dei prodotti e alla misura dei prezzi e consideri quindi le colture quali si trovano segnate nei singoli catasti vigenti e non quelle introdotte dopo la formazione dei catasti stessi (di cui qualcuno è vecchissimo).

È anche molto interessante il rilevare come nei due diversi periodi (prima dell'attuazione della legge 1886 e nel 1921) si suddivida fra le tre zone il totale dell'estimo italiano:

	I.	II.
Italia settentrionale . . . . .	35,50	48,03
Italia centrale . . . . .	18,82	20,02
Italia meridionale . . . . .	45,68	31,95
<i>Regno</i> . . . . .	<u>100</u>	<u>100</u>

In ciascuna di queste due proporzioni le singole zone si influenzano, come è elementare, reciprocamente. Si riesce, tuttavia, a vedere molto bene l'accrescimento di rendita operatosi nell'Alta Italia, tanto che la posizione di questa e quella della meridionale si invertono in confronto di quello che vediamo nella tripartizione del periodo precedente.

V. — Alle precedenti questioni si ricollega quest'ultima che facciamo: l'imposta erariale e le sovrimposte locali come si ripartiscono nelle tre medesime zone di cui abbiamo veduto l'estimo?

Mettiamo in confronto il gettito del periodo 1879-81 (I) e quello del 1922 (II). Abbiamo queste rispettive percentuali:

	I.	II.
Italia settentrionale . . . . .	40,89	36,21
Italia centrale . . . . .	26,55	37,96
Italia meridionale . . . . .	32,46	25,83
<i>Regno</i> . . . . .	<u>100</u>	<u>100</u>